

Prodi alla prova della fiducia L'Unione conta i propri voti

In Senato verifica sullo spaccettamento dei ministeri E poi sul «milleproroghe». La Destra insorge

di Nedo Canetti / Roma

IL GOVERNO PONE AL SENATO la questione di fiducia su due decreti, proroghe regolamentari e spaccettamento dei ministeri, ed è subito bufera. Dimenticando che il gabinetto Berlusconi, pur forte di una larga maggioranza, in entrambi i rami del Parlamento,

quando la ritiene necessario. Anticipare questa decisione alla conferenza, è stato un atto di correttezza e sensibilità costituzionale. E' quindi ridicolo gridare al golpe: se così fosse nella passata legislatura, ci sarebbero stati 46 colpi di

Stato». Chiti ricorda che la fiducia si è resa necessaria dalla ristrettezza dei tempi (i decreti scadano il 12 e il 17 luglio e debbono ancora "passare" alla Camera). D'altra parte, delle proroghe si potrà discutere nel merito quando la materia tornerà necessariamente in Parlamento, trattandosi ora, nel decreto, di semplici slittamenti dei tempi di attuazione di norme, deleghe, decreti legislativi. «Nessuna delle prerogative dell'Aula sarà calpestate nel corso della legislatura - ha assicurato la capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro - il voto di fiducia tornerà ad essere una soluzione di margine e in aula

tornerà il dibattito su questioni molto serie: credo non giovi alla maggioranza e all'opposizione, alla credibilità e al decoro di questa istituzione, e neanche all'immagine e all'affidabilità nei confronti dei cittadini, che il Senato diventi un luogo nel quale il voto di fiducia sia l'unico modo in cui ci si esprima. Che si sia oppositori o sostenitori credo che la funzionalità del governo stia a cuore soprattutto al Paese e a ciascuno di noi, in quanto rappresentanti delle forze politiche che compongono le assemblee rappresentative che animano la vita istituzionale del Paese».



Il presidente del Senato Franco Marini. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

La scheda

Al centro del «Milleproroghe» provvedimenti sull'istruzione

Con un maxi emendamento, il governo intende modificare profondamente, in settori importanti come l'istruzione, l'ambiente e gli appalti, il decreto sulle proroghe dei termini per l'emanazione di atti di natura regolamentare, sul quale ha chiesto la fiducia, che si voterà questa mattina. Lo ha annunciato ieri, nell'aula del Senato, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti. Ha ricordato che il provvedimento proviene dal passato governo Berlusconi, ma che non ha potuto essere esaminato in aula (è stato discusso dalle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia) per la concomitanza con le elezioni amministrative, i ballottaggi e il referendum. Scade il 12 luglio e, dopo il voto di Palazzo Madama, dovrà ancora essere esaminato dalla Camera. Come già aveva rilevato il relatore, Guido Calvi, necessità di diverse modifiche sui tempi di attuazione.

Molte, perciò, le novità annunciate da Chiti. Per quanto riguarda il settore dell'istruzione, si propone di posticipare la scadenza per l'emanazione dei decreti correttivi e dei decreti legislativi e attuativi della legge di riforma. In particolare si chiede di rinviare all'anno scolastico 2007-2008 il regime transitorio dell'accesso anticipato alla scuola dell'infanzia, il rinvio all'anno scolastico 2008-2009 della messa a regime della nuova scuola secondaria e il rinvio sempre al 2008-2009 del secondo ciclo dell'istruzione. Una pausa di riflessione, necessaria a valutare l'impatto di queste riforme, al centro di molti contrasti. Un rinvio, fino al 15 ottobre di quest'anno, viene proposta pure per la sospensione dei giudizi e delle azioni di riscossione della previdenza agricola, come richieste dalle associazioni contadine. Un capitolo particolare viene scritto per il cosiddetto codice degli appalti, per il quale si stabiliscono nuovi termini di efficacia per alcune disposizioni, a recepimento facoltativo nei confronti delle normative europee, in grado di disciplinare il periodo di tempo che separa dall'adozione del decreto legislativo correttivo già

dell'abrogazione, in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Particolare ostilità ha trovato nell'opposizione la notizia, accolta, invece, con grande favore, dall'intero fronte ambientalista, dello slittamento dal 29 agosto di quest'anno al 31 gennaio 2007 dell'entrata in vigore della parte seconda del decreto legislativo, attuativo della legge-delega sull'ambiente, che riguarda i procedimenti di valutazione dell'impatto ambientale. Una delle norme più controverse delle deleghe. Il ministro ha sottolineato che il maxi emendamento contiene solo proroghe temporali, che serviranno per permettere al governo di compiere una valutazione di merito su alcuni provvedimenti «al fine di intervenire laddove vi sia incoerenza con le impostazioni del governo stesso, senza procedere a colpi di abrogazione generale, ma mediante valutazioni di merito correttive». Per Chiti, il governo si impegna così a ricercare il confronto politico di merito, non a sfuggirlo, «dal momento che, com'è ovvio, tutti i provvedimenti oggetto di proroga temporale, arriveranno all'esame dei due rami del Parlamento».

n.c.

VIMINALE

Amato: facciamo l'election year

/ Roma

Oltre all'election day anche l'election year. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato intervenendo alla commissione Affari costituzionali del Senato ricorda i tanti appuntamenti elettorali e ritiene che tutti insieme si può arrivare a realizzare questo obiettivo consegnando alla commissione un progetto per accorpate i vari appuntamenti elettorali. Amato, a parte la proposta, comunque interessante, ha sottolineato l'importanza che le risorse per il suo ministero non scendano «al di sotto del minimo essenziale», in commissione Affari costituzionali al Senato. «L'amministrazione - ha aggiunto - fa quello che in queste condizioni riesce a fare e fronteggia i grandi temi che ha la responsabilità istituzionale di gestire, dall'immigrazione all'ordine e la sicurezza pubblica, dalla lotta al terrorismo alla questione degli enti locali». Nel riferire sulla situazione economica del ministero, Amato ha rilevato: «mi secca che una amministrazione nobile come quella dell'Interno compaia nella lista dei debitori particolarmente morosi dell'Enel e dell'Accea non per ritardato pagamento ma per il mancato pagamento delle bollette». Destra poi «una legittima preoccupazione» il fatto di «sentirsi dire, come stamattina dal comandante dell'Arma, che l'unico modo di fronteggiare le esigenze di servizio con le risorse disponibili è dichiarare che la vita media delle automobili passa da 5 anni e mezzo a 6 anni».



Il ministro dell'Interno Giuliano Amato. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

PENA DI MORTE

Cossiga: su Saddam ha ragione Pannella

/ Roma

Anche il Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, ha aderito alla proposta di affidare a Marco Pannella un incarico straordinario di governo per salvare dall'esecuzione l'ex dittatore iracheno Saddam Hussein. E intanto si infortuna la discussione sulla questione. «Cosa intende fare il governo italiano riguardo alla richiesta-offerta di Marco Pannella di un incarico straordinario con l'obiettivo di salvare Saddam dall'esecuzione, ma anche per salvare, con la vita di Saddam, la vita del diritto, dei diritti, della civiltà che lui ha massacrato in mezzo secolo regime sanguinario?». La domanda è stata posta ieri al Ministro degli Esteri Massimo D'Alema dai deputati della Rosa nel Pugno Sergio D'Elia e Giacomo Mancini nel corso della audizione presso le commissioni congiunte Esteri e Difesa del Parla-

mento. «La domanda è rimasta inesa. Attendiamo che il Governo si esprima sulla proposta di Pannella o con altre iniziative sulla sorte dell'ex dittatore iracheno. Certo è che, dopo la decisione di ritirarsi dall'Iraq e, nello stesso tempo, di impegnarsi nel campo della sicurezza e della ricostruzione economica, civile e democratica del paese, una iniziativa italiana contro la pena di morte a Saddam costituirebbe un fatto simbolico e concreto dal forte significato politico», hanno dichiarato, sottolineando: «Tanto più che, in queste ore stanno crescendo le adesioni di parlamentari di tutti gli schieramenti e di personalità del mondo arabo all'appello "Nessuno tocchi Caino" lanciato da Nessuno tocchi Caino il cui primo firmatario - concludono - è il Presidente emerito della Repubblica Cossiga».

MARCO TRAVAGLIO ULIWOODPARTY Forza Italia

Se domenica prossima, visto che ci abbiamo preso gusto, si votasse un referendum sul quesito: «Preferite si annunci il prossimo tavolo, o bicamerale, o convenzione, o costituente per riformare insieme la Costituzione, oppure le dichiarazioni di Prodi sull'evasione fiscale e la decisione di Di Pietro di decapitare l'Anas e denunciare il presidente alla Procura?», la risposta del popolo italiano sarebbe plebiscitaria: «Le seconde che hai detto». L'idea che un premier, anziché praticare l'evasione, elogiandola e incentivarla a suon di condoni, la definisca «antidemocratica» e si proponga di combatterla, e l'idea che un ministro, anziché infarcire il ministero di massoni e pregiudicati, li cacci via, sono

decisamente più accattivanti di vent'anni di dibattiti sotto il totem della «grande riforma». Nessuno, nel Palazzo, si aspettava il 53% degli elettori alle urne, né tantomeno il 61% di No (che sarebbe salito di 10 punti senza la vergognosa campagna Rai-Mediatel). Come nessuno, otto mesi fa, si aspettava 4 milioni e mezzo di elettori alle primarie. Nessuno si aspetta mai, dalla gente, comportamenti normali. Perché il concetto di «normalità», nel Palazzo, è deformato da decenni di dibattiti autoreferenziali su mirabolanti «grandi riforme» che nessuno vuole e nessuno capisce, oltreché da decenni di disinformazioni televisive che ci mostra un Paese inesistente: non come è, ma come lo vorrebbero i signori. Dicono che è un Paese conserva-

tore: embè, anche se fosse? Dopo 12 anni dominati da una presunta «destra» eversiva, che ha fatto a pezzi la Costituzione, il codice penale, la logica e il buonsenso, che male c'è se gli italiani vogliono conservare quel poco di buono che ci ha lasciato i nostri padri e nonni? Ci sarà un motivo se, appena sente «grande riforma», la gente mette mano alla fondina, o almeno al portafogli? Non sarà perché in questi anni hanno riformato, peggiorandolo, ciò che andava bene così (scuola, università, magistratura, legge elettorale...) e non hanno riformato ciò che va cambiato (pubblica amministrazione, fisco, procedura penale, forze di polizia...). Ancora l'altra sera, in tv, gli eletti parlavano lingue del tutto sconosciute agli elettori. Quasi tutti

d'accordo sulla necessità di «aumentare i poteri del premier» (ottima idea, in un paese che produce due o tre duci per secolo: figurarsi Craxi o Berlusconi con qualche altro potere in più) e di «attuare il federalismo fiscale» (abbiamo già dato con le esattorie, che in Sicilia erano appaltate ai cugini Salvo, cioè alla mafia). Ma non capiscono che è bastata la faccia di Calderoli per spazzare via secoli di studi sul federalismo e suscitare una certa nostalgia per i prefetti giolittiani, se non per lo Stato bismarkiano? Il Paese normale che esce dalle urne non è quello «normalizzato» che sognano i lorisignorini. E' un Paese vaccinato, che sa distinguere le cose importanti dalle batracomiomachie ideologiche. Che tiene alle cose che contano, come la Costituzione,

la divisione dei poteri, l'equilibrio fra controllori e controllati. Chiede un'amministrazione più efficiente. Insomma piccole riforme di manutenzione, non salti nel buio. Adora il «caccavite» di cui parla Prodi senza mai mostrarlo, e teme i caterpillar. Non sopporta l'invasione dei partiti nella società, nella Rai, nelle Asl, nei concorsi, nelle università, nella giustizia. Vuole contare qualcosa non solo il giorno delle elezioni, ma prima, nella scelta dei candidati. E, dopo, vuole sapere che uso si fa del suo voto. Non riesce a comprendere perché mai il cardinal Ruini o la signorina Rice dovrebbero decidere che cosa dobbiamo fare in Italia, né per quale maledizione del cielo il padrone di Mediaset o l'onorevole Petruccioli dovrebbero decidere quali

giornalisti e attori devono lavorare in Rai e quali no. Dopo la grande sbornia, chiedo politici anzitutto onesti (nessuno ha ancora capito perché mai i condannati e gli imputati non possano fare i vigili urbani, ma i parlamentari e i ministri sì), e poi seri, silenziosi, poco televisivi, magari noiososi ma possibilmente esperti delle cose che fanno. E' persino disposto ai sacrifici, ma a patto che li facciano tutti, in proporzione, a cominciare da chi le tasse non le paga mai e i soldi li arraffa violando le leggi. Quando il pm Francesco Greco ha proposto di «mettere le mani in tasca ai delinquenti», seminando il panico in Parlamento, il Paese normale ha respirato meglio per qualche minuto. E ha pensato, vergognandosene un po': ecco, questa si sarebbe una Grande Riforma.